MANI RIMDU

Celebrazione delle divinità dell'Himalaya.

Testo e Foto di Italo Bertolasi

*“L'uomo è ciò in cui crede. L'uomo è l'immagine dei suoi pensieri
quindi spesso l'uomo diventa quello che crede di essere”.*

Buddha

Tengboché è un villaggio d'alta montagna che splende su un “giardino pensile” nel Khumbu – nord est del Nepal - situato a 3.867 metri. E' una tappa obbligata lungo quel percorso che da Lukla si arrampica fino al campo base dell'Everest e che centinaia di alpinisti e turisti percorrono con nel cuore i loro sogni di conquista e di svago. Ma si sale a Tengboché anche in pellegrinaggio come hanno fatto nei secoli scorsi sadhu, yogin, e asceti sannyasin. Per incontrare la sacra natura selvaggia e la purezza dei ghiacciai. Per identificarsi con la montagna. Che nella sua immobilità e silenzio medita sempre. Come un Buddha. La meta oggi di molti viaggiatori è il suo importante monastero buddista. Una bella struttura costruita nel 1923. Ma che ha una storia e un Karma tormentato: nel 1934 fu distrutto una prima volta da un terremoto. E più avanti ancora da un incendio nel 1989. Causato da un cortocircuito elettrico procurato da un impianto malfatto ma, come pensano quassù, da un castigo divino per la profanazione delle scalate. Io ero là e non a caso nel 1990. Erano calde giornate di un bel inverno himalayano che accoglievano la più grande celebrazione dell'anno. Il Mani Rimdu. Un dramma danzato che celebra la vittoria del Buddismo sui riti magici delle religioni antiche, e che è anche una preghiera rivolta alle divinità delle montagne. Fatta di musica, danza, esorcismi, teatro e magia.

Tengboché, nella lingua locale, vuol dire la “grande tazza”. E' una specie di catino verde circondato da un “mandala” di montagne: il Thamserku, l'Ama Dablam, L'Everest e il Lhotse- Nuptse. L' “Om Mani Rimdu” si festeggia

proprio qui durante la luna piena d'Ottobre. Le sue danze, che sono nate al di là dell'Everest, nel monastero tibetano di Rongbuck, celebrano la vittoria del "dharma" – la legge buddista – su demoni e mostri che simboleggiano invece gli antichi praticanti dei culti "Bon" d'origine animista. Si onora Pawa Cherenzig, il budda della compassione, e Padmasambhava, eroe civilizzatore e protettore della valle. "Om mani Rimdu" è anche una consacrazione della vita che servirà a conquistare la benevolenza degli dei. Dove si vuol ricordare e riportare in vita le gesta del mago e santo Guru Rimpoche. Le prime danze si inventano tra le mura del monastero di Rongphu, in Tibet, e si esportano per la prima volta a Tengboché - Nepal nel 1930. Da allora i monaci di Tengboché celebreranno Mani Rimdu durante la luna piena del nono mese del calendario tibetano (fine ottobre - primi di novembre), a Thamo si celebrerà nel terzo mese tibetano (maggio - giugno) ed a Chiwong durante la luna piena del decimo mese (dicembre).

L'intero ciclo del Mani Rimdu inizia con la lettura di un libro speciale: "De - Shek Kun - Dhu" che ne prescrive il rituale, poi si dovranno purificare il gompa, il cortile delle danze e lo spazio protetto dove verrà disegnato il mandala che è un cosmogramma ed ancora uno psicogramma. Gyal - Tsen, le bandiere simbolo dei quattro re guardiani, vengono issate agli angoli del monastero, ed i purbas, i pugnali mistici dello sciamano, vengono conficcati attorno al mandala. Il mandala è una pittura di sabbie colorate, che rappresenta l'idea dell'ordine universale buddista. Al centro è raffigurato il monte Meru, centro del mondo, illuminato da sole e luna, e circondato da anelli di montagne ed oceani. La lettura mistica del mandala - in meditazione - trasferirà per magia imitativa l'ordine "dipinto" e l'equilibrio cosmico nell'officiante. Per dipingere il mandala si userà un cono metallico, Chak pur, che viene sollecitato da un piccolo "Dorje"; la sabbia uscirà come un filo d'inchiostro da un piccolo foro del cono. Il mandala verrà poi protetto dall'invisibile confine delimitato da 10 Purba - i pugnali mistici - conficcati ai punti cardinali, in posizioni intermedie

ed ancora allo Zenit ed al Nadir. Al centro del mandala - in cima alla sacra cima del monte Meru - verrà poi deposta la tazza liturgica ricavata da un cranio umano che conterrà le preziose pillole "Rilbu". Le Rilbu sono pillole taumaturgiche, viatico spirituale che i saggi "Hamchi" - i medici tibetani confezionano da secoli riunendo erbe e minerali d'alta montagna a "puja" preghiere - ed a soffi che trasferiscono energie vitali. Nelle notti di vigilia i monaci si attaccheranno a questo cranio - crogiuolo con 5 fili colorati - gli "Zunta" - simbolo dei 5 "chakra" - i centri energetici dell'uomo. Le pillole si potenzieranno così con l'energia della preghiera. Il mandala diventa così una specie di antenna che riceve e dispensa l'energia della vita. Chi assisterà poi alle danze con cuore puro potrà acquisire "Sonam" - un accrescimento vistoso di buon karma.

A Tengboché nel 15 giorno dell'Om Mani Rimdu - il giorno fausto della luna piena, i pellegrini raggiungono la gompa che contiene il mandala per ricevere le pillole taumaturgiche. Lo si riceve come potente viatico nel viaggio del trapasso ma anche come panacea contro difficoltà ed i vari malanni della vita di ogni giorno. Il Rimpoche prima benedice poi purifica aspergendo con acqua benedetta - TRUH - e con CHANG - un alcool di riso. Finalmente iniziano le danze con una prova generale a porte chiuse chiamata "TSAM-KI-BULU"; senza costumi e senza maschere ci si sincronizzerà con la musica. Poi annunciati dal suono solenne dei lunghi corni monastici - DUNG CHEN - entrano in scena i danzatori NGAK-PA per la danza del nettare d'oro - SER KYEN. Al suono di cembali e gong danzeranno nello spazio sacro - CHAM RA - con un calice d'argento che il maestro del rito CHORPEN - riempirà di elisir, simbolo del nettare di lunga vita.

Alla fine della danza di Ngak-Pa verseranno l'alcool elisir sugli spettatori e lo getteranno verso il cielo come offerta ai "Gyalwa Rig Nga" - i Buddha e le altre divinità. Nella seconda e molto energica danza quattro "KING PA" - messaggeri di Guru Rimpoche - mimeranno la riunione degli opposti "Yab-

Yum". Due di loro con maschere rosso e bianco sono il principio maschile, gli altri due con maschere verdi e blu sono invece simbolo del principio femminile. Poi entra trionfalmente in scena GURU RIMPOCHE sotto le apparenze di Dorje Throlo, che è la sua manifestazione di demone combattente. Dorje Throlo dopo aver circumambulato tre volte attorno al centro del mandala della danza - e così facendo sconfiggerà avidità, ignoranza ed odio - riceve le offerte propiziatorie. Dorje Throlo ha in mano il doje - il tuono primordiale - ed il purba - il pugnale rituale -, e la sua danza vuol essere di stimolo al miglioramento spirituale d'ognuno.

Nella quarta danza NGA CHAN - la danza dei tamburi, si celebra la vittoria della disciplina spirituale contro le tentazioni di vie spidtualì "personalizzate"; i danzatori incerneranno con dolorose metamorfosi la trasformazione di alcuni demoni in Choh Kyong o Dharmapala - i protettori della fede. RU TANG è la danza dei cimiteri: annunciati dal suono lugubre dei Kanling - i femori umani usati come trombette - compaiono i due "scheletri" messaggeri di THUR DAG il signore della morte e dei cimiteri. Mentre due danzatori Ngak Pa con i purbas - i pugnali rituali - colpiranno una statuina di "Tsampa" dalla forma umana, uccidendo così la negatività dell'essere umano, i due "scheletri" trascineranno un bambolotto di pezza, simbolo dell'impermanenza e della caducità. La danza della bambola appesa a dei fili è il viaggio dello spirito umano nel "Bardo", viaggio alla ricerca della Luce divina. Dopo questa drammatica performance entra ora in scena MI TSERING, un comico mascherato da vecchio asceta: i suoi cerimoniali goffi e pretenziosi vogliono educare alla semplicità liturgica ed alla serietà nella pratica religiosa. Poi inizia la danza degli otto guardiani del Dharma: i "Dharmapala" - specialissimi protettori delle vallate di Kumbhu; la loro danza porterà pace e prosperità all'umanità intera. La loro danza è di preambolo all'entrata in scena dell'elaboratissima maschera di Zurra. Preceduto da due MINAK "black men" - ecco finalmente comparire Zurra, dio delle montagne e guardiano di Kumbhu;

Zurra è anche una manifestazione di Dorje Chang ed è il messaggero prediletto di Guru Rimpoche. Poi tra la baldoria generale escono da parti diverse i cinque danzatori Khan-Dro che appartengono rispettivamente alle cinque famiglie spirituali: Ratna, Vajira, Padma, Karma, Buddha. Impersonano una specie d'angeli celesti con il corpo di pura luce. La loro danza irradia arcobaleni e luci e nelle mani hanno il "Damaru" un piccolo tamburello e il "Tilbu" una campana d'argento. Poi tra l'attesa dei bimbi c'è il lungo interludio comico dove uno stralunato "yogi" tenta di ammaestrare un novizio picchiatello. Il novizio cattura tra il pubblico un turista occidentale con macchina fotografica che diventerà il vero protagonista della scenetta. Lo yogi tenterà invano d'educare il novizio attore che distratto e scocciato si ubriaca, inciampa e scatta foto. Il novizio turista verrà trascinato a carponi tra la folla divertita, infradiciato di birra, fotografato in ogni modo. L'intento di questa danza è allora di chiamare attenzione sulla pratica del Dharma e di dare giocosamente semplici insegnamenti sulle cause della sofferenza e sulla impermanenza e goffaggine dell'uomo "re dell'universo". Le danze proseguono con alcune offerte consegnate ai Lakma - dei minori - mentre nella splendida TI CHAM o danza delle spade i Dharmapala faranno a pezzi le solite statuine di "Tsampa" simbolo questa volta dei demoni. La danza delle spade è potente esorcismo che rimuove gli ostacoli alla pratica religiosa. Nella danza seguente ZOR CHAM due Ngak-pa riprendono dal centro del mandala delle danze, le "Zor tormas" che rappresentano il corpo delle divinità; gettano le torme in aria trasformandole così in armi delle divinità con le quali si potrà distruggere ignoranza, odio e bramosia.

La danza conclusiva dell'Om Mani Rimdu è il "Yhen Cham"; questa volta ricompaiono in scena tutte le maschere del dramma danzato e distribuiscono piccoli pezzi di torma al pubblico, poi portano in processione il vessillo del Dharma che viene conficcato al centro. Con questo gesto si vogliono imprigionare i demoni, le energie oscure e negative, dentro il monte

sacro al centro del mandala. Ora le valli di Kumbhu sono nuovamente benedette e gli Sherpa ancora una volta purificati. Poi verrà distrutto il mandala: le sabbie colorate si mischiano, si estraggono i pugnali magici a guardia del mandala. Le reliquie del disegno magico, le sabbie e le torce vengano portate in processione verso il fiume. Qui dopo aver richiesto la benevolenza dei "LU" - gli spiriti delle acque e dei ghiacci - i monaci riuniscono le sabbie colorate alle acque dei ghiacciai. Così tutto si riordinerà, così tutto ritroverà armonia.

Alla fine di tutto l'abate del tempio dispensa le preziosissime "rilbu" – letteralmente "pillole che includono i sacri oggetti" – che si vuol contengano ben 275 preziose sostanze: erbe medicinali, sostanze animali e vegetali, reliquie di santi e soprattutto "mani" – preghiere e altre potenti "dinamizzazioni". Si crede che le rilbu, date anche come viatico in punto di morte, siano efficaci contro ogni genere di malattia. E purifichino corpo e spirito prevenendo cattive rinascite. Che funzionino come rimedi sia per il corpo che per l'anima e la buona morte lo si vuol spiegare con la dottrina buddista. La sconfitta della malattia non ha infatti il solo scopo di farci sopravvivere ma vuol anche liberarci dal ciclo infinito di vita, morte e rinascita. Il medico lama ci vuol far riflettere che anche i nostri malanni, la vecchiaia e la paurosa morte sono delle opportunità. E' mettendosi in viaggio e incontrando la sofferenza dell'esistenza che il giovane Siddhartha si "illumina". Per diventare "medico supremo". Dopo la distribuzione delle sacre rilbu, il grande rito dell'Om Mani Rimdu si conclude con la distruzione del Mandala. In un'orgia di suoni e di canti si cancella in un attimo lo splendido disegno costato ore di lavoro. Si riuniscono le polveri colorate, che prima disegnavano monti sacri e budda, in un mucchietto di colore grigiastro. I monaci suonano in crescendo con conchiglie e macabre trombette fatte d'osso umano. Poi, come fosse cenere di vera cremazione, questa polvere viene dispersa nel fiume

vicino. Per un po' l'acqua si intorba. E si ingrigisce. Ma poi continua a scorrere, limpida e allegra, come la nostra vita.